

*Rosario Assunto, filosofo poetante.*  
*Intervista all'Arch. Sofia Varoli Piazza*

*Abstract: L'intervista all'arch. Sofia Varoli Piazza ruota attorno all'idea di giardino che Rosario Assunto presenta nei suoi scritti e si sofferma ad analizzare lo stretto rapporto presente fra il creare giardini e il fare poesia. L'intervista presenta le principali caratteristiche che Assunto descrive come proprie dei giardini e dei luoghi poetici e, dopo averle confrontate con quelle degli ambienti serializzati moderni, invita il paesaggista moderno a mantenere attivi il desiderio di imparare e la curiosità.*

*Quando ha conosciuto Rosario Assunto?*

Ho conosciuto Rosario Assunto negli anni '80, in un momento di grande fermento per l'arte, la storia e l'architettura dei giardini. In quegli anni erano molti gli studiosi che si interessavano di giardini e della storia dei giardini, tanto che nel 1981 si arrivò alla definizione della *Carta dei giardini storici*. Questo fermento, che non era solo italiano ma anzi riguardava assolutamente l'intero orizzonte europeo, portò alla nascita di numerose associazioni e all'organizzazione di vari convegni come quelli organizzati dal Ministero dei Beni Culturali o come quello di Palermo. Assunto era un assiduo frequentatore di questo mondo: si interessava di giardini storici e della cultura dei giardini storici e faceva parte degli specialisti che ruotavano intorno a questo settore. Rispetto alla maggioranza degli studiosi, però, Assunto impersonificava un momento di unificazione delle diverse direttrici di ricerca, le quali spesso erano molto distanti le une dalle altre, come nel caso di chi, essendo un teorico di formazione guardava il giardino in modo astratto e di chi invece era portato a vivere il giardino in modo più diretto. Rispetto a queste opposizioni, si può dire che Assunto unificasse in sé più mondi: quello della storia dell'arte, quello dell'architettura dei giardini, quello della botanica della biologia e della storia delle piante, quello della poesia. E tutto questo, poi, unificato diventava in lui un pensiero filosofico.

*In che modo questa unità di correnti opposte si riflette nella concezione assuntiana del giardino? Come si potrebbe descrivere il giardino pensato da Assunto?*

Il giardino di Assunto non è soltanto uno spazio, anzi: lui diceva che ogni giardino, prima di essere uno spazio, è un luogo. E oltre ad essere un luogo di piante, di verde, di colori, di profumi, di storia, in lui io avvertivo molto la capacità di considerare il giardino anche come un luogo vivo: il giardino assuntiano è vivo, è fatto di vita. E questo non solo perché il giardino contiene la biologia, le piante, gli animali, gli insetti, ma anche perché noi che lo viviamo abbiamo una nostra corporeità con cui partecipiamo della bellezza del giardino. Assunto non disgiungeva mai la percezione mentale dalla percezione fisica, la mente dal corpo, la sensibilità corporea legata ai nostri sensi dalla sensibilità che viene dalla cultura e dalla storia e dalla passione.

*Dunque il giardino di Assunto è un luogo vivo? La vita è un carattere costitutivo del giardino di Assunto?*

Assolutamente sì. Assunto questo l'ha detto e l'ha scritto in tanti momenti. In molti dei suoi scritti, ad esempio, emerge chiaramente l'impossibilità che il filosofo registrava circa la possibilità di scegliere fra il giardino formale e la tradizione derivante dal giardino paesaggistico. Io e i miei colleghi più vicini alla facoltà di architettura e al mondo contemporaneo capivamo benissimo che non poteva esserci una scissione fra il giardino paesaggistico e naturalistico e il giardino classico, rigorosamente geometrico. Entrambe questi momenti sono interessanti e sono assolutamente complementari nella formazione di un giardino. Assunto teneva insieme questi due aspetti e li ha tenuti insieme in maniera esemplare proprio in uno dei suoi scritti più importanti, quando dice che i giardini sono «la natura in quanto tale, come l'ha modellata l'uomo, per esprimere in essa il proprio spirito servendosi delle diverse convergenti tecniche dell'agricoltura, dell'idraulica, dell'architettura e della scultorea fabbrilità, allo scopo di fare dell'ambiente naturale un luogo in cui il vivere e il contemplare facciano tutt'uno»<sup>1</sup>. E così il giardino si rivela anche luogo della contemplazione vivente, che è forse il punto centrale della riflessione assuntiana: contemplare vivendo, vivere contemplando, questo connubio si compie nel giardino che è un luogo che entra dentro di noi e noi lo viviamo attraverso la percezione di tutti i nostri sensi e del nostro spirito, attraverso l'intelligenza, la cultura e le emozioni. Questo era Assunto e il suo pensiero, capace di tenere insieme una grande ricchezza di conoscenze filosofiche, poetiche e storiche, a volte era spiazzante.

*Prima di chiederle quali siano, secondo lei, gli elementi più importanti del pensiero filosofico di Assunto, vorrei sapere qual è il suo ricordo di Assunto come frequentatore di giardini: quali erano i giardini che Assunto frequentava qui a Roma e qual era il suo atteggiamento concreto nei confronti di questi luoghi?*

Assunto a Roma frequentava il giardino di Villa Chigi, perché era abbastanza vicino a dove abitava, e poi il giardino di Villa Torlonia e il giardino di Villa Borghese. Io non l'ho mai seguito in giardini moderni, contemporanei, però sapevo che lui aveva accanto a sé un botanico, il prof. Mario Catalano, e a lui chiedeva sempre il nome delle piante. Devo dire che questo suo desiderio, quasi una necessità, di conoscere le piante con il loro nome mi piaceva molto. E questo è un carattere di curiosità che ci dice quanto per Assunto fosse importante la vita biologica nel giardino, anche in quello storico. E del resto il giardino è giardino a qualunque età della storia appartenga: e le piante – insieme, ovviamente, alla scultura e all'architettura – sono un aspetto fondamentale del giardino.

*Prima ha detto che Assunto era un pensatore spiazzante. Questo aggettivo mi sembra perfetto anche per l'uso che il filosofo faceva delle parole e del modo – al tempo stesso chiaro e rigoroso – con cui esprimeva il suo pensiero. Lei lo ha definito un «filosofo poetante»: può spiegare cosa significa?*

Fin dall'inizio ho percepito Assunto come un filosofo poetante. Perché? Perché, pur non venendo dagli studi di filosofia ma dagli studi classici seguiti dalla laurea in architettura, io riuscivo a leggere i suoi libri – magari rileggendoli più di una volta – e intuivo quello che lui voleva dire. Non era soltanto un discorso filosofico, per cui bisognava conoscere Hegel o Kant o altri grandi filosofi. Capivo Assunto dalle sue parole e dall'invenzione che lui faceva delle parole, come un poeta. Aveva un rapporto particolare con le parole, che creava o usava nel loro significato vero, autentico, quasi da filologo.

*Una delle parole cui Assunto ha ridato nobiltà è la parola «giardinaggio». Può spiegare qual era il significato che lui attribuiva a questa parola?*

---

<sup>1</sup> Rosario Assunto, *Ontologia e teleologia del giardino*, Guerini, Milano 1988, p. 24.

Lui aveva capito delle cose importantissime non solo riguardo ai giardini storici, ma anche relativamente al modo di curare i giardini, e questo lo portò a recuperare un termine “frivolo”, la parola «giardinaggio», associandolo a due attività tutt’altro che frivole come l’arte e la filosofia. A quel tempo, con Alessandro Tagliolini, si pensava di recuperare il termine «giardineria», un termine più colto di «giardinaggio». Assunto invece ha nobilitato proprio quest’ultimo termine, così diffuso e comune, equiparando l’arte del giardinaggio all’arte e alla filosofia. E alla poesia: per Assunto il giardino era associato alla letteratura e alla poesia. Questo è molto importante: il giardino non può parlare, ma parla attraverso la poesia, la letteratura e attraverso quello che i letterati, gli studiosi e i viaggiatori hanno trasmesso del giardino. Se io devo fare una storia del giardino devo partire anche da chi ha descritto il giardino senza essere un personaggio importante, leggerne le storie e le descrizioni, rifarmi alla sua poetica.

*E quindi potremmo dire che la parola del giardino è una parola poetica?*

Il giardino è poetico. Il giardino è parola poetica, il giardino si esprime attraverso la poesia. Una poesia che non è romanticismo: il giardino parla attraverso una poesia che è di tutti i tempi.

*L’idea della cura dei giardini come un’attività associabile alla poesia, all’arte e alla filosofia è molto distante dalle idee moderne di «area verde» o «spazio verde». Rispetto agli ambienti che ci sono adesso, che spesso sono anonimi e senza identità, qual era l’Italia di Assunto?*

Assunto ha vissuto in Sicilia, è nato a Caltanissetta, poi è venuto a Roma, ma ha anche viaggiato molto. E viaggiando ha conosciuto soprattutto l’autenticità dei borghi e delle città minori, i centri storici e le città d’arte. E lui capiva che in tutto questo c’era un’identità e una cultura che purtroppo si stava perdendo, soprattutto nelle periferie, di cui parliamo tanto anche adesso: questa perdita era per lui una grande sofferenza, che a volte lo rendeva tagliente e critico. Per descrivere le peculiarità dei luoghi antichi Assunto, come un poeta, usava un termine specifico: anziché impiegare il termine «identità» – di cui noi oggi parliamo tanto – preferiva il termine «ciascunità». E sulla ciascuna dei luoghi ha scritto delle cose importanti, che rispondono alla *identitas matericas*: è la materia che fa la ciascuna di fabbricati che sembrano nascere dal suolo, di cui la loro *diversitas* conserva i colori.

*Qual era secondo lei il modo in cui Assunto intendeva il rapporto fra il tempo passato e il tempo presente?*

Per descrivere la concezione che il filosofo aveva del rapporto fra il presente e il passato, partirei dall’idea di Assunto secondo cui il popolo si deve comportare da principe all’interno dei giardini. E questo comportarsi da principe (che in un certo senso può essere ambiguo, visto che non tutti i principi sono stati così buoni da poter essere presi come modelli di comportamento!) lui lo intendeva in senso spirituale. Questo Assunto lo disse in un momento in cui i giardini venivano aperti al pubblico, cosa questa che fu sempre ben vista da Assunto: per lui era molto importante che il giardino non venisse inteso come un museo, ma che rimanesse un luogo di vita, vita della storia che rappresentava e della gente che passeggiava, si incontrava, si innamorava. Assunto sentiva molto il giardino come un luogo dell’amore, dell’incontro amoroso. Questo lo dobbiamo ripetere, perché ancora abbiamo una teorizzazione sui giardini storici che ce li fa vedere sotto forma di immagini del passato e le persone – lo dico ancora – hanno bisogno di capire un’altra cosa e cioè che la contestualizzazione di questi giardini non contraddice la vita: i giardini hanno da dire tante cose, non si riducono soltanto alla storia di chi li ha creati, o alle date o agli stili. Piuttosto, il giardino deve entrare nella vita della gente, deve entrare in questo nostro mondo di oggi, non deve restarne separato. E questo Assunto non solo lo scriveva, ma lo viveva interiormente.

*Quali sono gli aspetti del pensiero di Assunto che maggiormente influenzando il suo lavoro di paesaggista? C'è qualche aspetto della riflessione teorica del filosofo che si riflette ed è presente nel suo quotidiano pensare e creare giardini?*

Assunto ha proposto una definizione di tre termini che io chiamo la «triade del paesaggio»: il «territorio», l'«ambiente» e il «paesaggio». Stando alla sua definizione, il territorio è la parte morfologica, la parte fisica che riguarda il nostro territorio, tant'è che la parola «territorio» per noi ha anche una valenza amministrativa e fisica. L'ambiente si riferisce alla vita di ogni organismo vivente: è il territorio inteso come luogo in cui vivono tutti organismi viventi. Il termine «paesaggio» unifica questi due mondi perché è sia territorio, ovvero morfologia, sia vita animale, vegetale e umana, e insieme a questo è storia, arte, architettura e identità dei popoli. Dopo l'insegnamento assuntiano, non posso più usare una parola sola, ma uso sempre i tre termini «territorio», «ambiente» e «paesaggio», differenziandoli a seconda del contesto. Questo vale anche per un piccolo giardino: anche in esso è possibile distinguere fra una parte fisica, una parte biologica e l'umanità di chi lo descrive e lo crea.

*Che consiglio darebbe a un giovane paesaggista che si stesse affacciando ora nel mondo dei giardini e che volesse, in qualche modo, rifarsi all'insegnamento di Assunto?*

È difficile poter raccogliere in una sola indicazione quello che Assunto era perché credo che la sua intelligenza, la sua cultura e la sua capacità di assemblare cose diverse, quella sua vivacità e ironia che esercitava anche su se stesso, non siano qualità riproponibili facilmente. Però posso dire che il primo carattere che un giovane paesaggista dovrebbe avere è la curiosità filosofica. Cioè, prima di tutto, saper riconoscere i luoghi e vedere in essi più di un semplice spazio: già prima di essere un giardino, un luogo ha una sua identità. Dunque, la prima qualità che serve per fare un giardino è la capacità di ascoltare, quasi un innamorarsi del luogo, come ci si innamora di una persona. E poi, in secondo luogo, un giovane paesaggista dovrebbe sapere tornare nel proprio studio e leggere: tanto e con passione. Dalla filosofia alla storia dell'arte, dalle scienze botaniche a quello che hanno descritto viaggiatori e artisti, da quello che scrivono i giovani d'oggi a quello che hanno scritto i grandi maestri. Quello che serve per creare dei bei giardini è una grande curiosità.